

TRA MUSICA E PAROLA UN LAVORO EMOZIONANTE E IMPEGNATIVO CALOROSAMENTE APPLAUDITO

Incontro di linguaggi artistici

«Quartetto per la fine del tempo» presentato a Chiasso

Susanna Zalateo

Sorprendente la risposta del pubblico alla nuova proposta di concerto-spettacolo *Quartetto per la fine del tempo* composto da Mario Pagliarani e presentato da Musica nel Mendrisiotto al Teatro di Chiasso mercoledì scorso. Una numerosa presenza per un lavoro senz'altro impegnativo che richiede un forte coinvolgimento emozionale, un'affluenza così inaspettata da riuscire a ritardare di più di mezz'ora l'inizio della rappresentazione per permettere l'ingresso della lunga fila formatasi alla biglietteria.

Il *Quartetto per la fine del tempo* è il risultato della ricerca espressiva che il compositore di Mendrisio Mario Pagliarani sta conducendo con il gruppo Teatro del Tempo per la sperimentazione di un linguaggio che sia incontro ed equilibrio tra le diverse espressioni artistiche, come ad esempio «fare musica con i mezzi della scena». Così Pagliarani ha composto il suo *Quartetto per la fine del tempo* usando come strumenti la musica dal vivo del ce-

lebre *Quatuor pour la fin du temps* di Olivier Messiaen e le letture di alcune pagine di Primo Levi tratte da *Se questo è un uomo* e di Luigi Pagliarani, padre di Mario, che ha raccolto le sue esperienze di prigioniero di guerra in Germania nel suo *Amore senza vocabolario-Racconti del Lager*. A questo il compositore aggiunge l'uso di montaggi sonori in cui rumori, voci, suoni, tra cui frammenti di *Ricorda che cosa ti hanno fatto in Auschwitz* di Luigi Nono, sono organizzati secondo i principi della musica concreta, che sfrutta proprio i contrappunti di rumori e voci, diffusi poi da altoparlanti attorno al pubblico in quadrifonia. Un uso essenziale delle luci e sequenze filmate tratte da documentari di archivio completano il paesaggio sonoro che risulta quin-



di di grosso impatto emotivo. La scena si apre con la rievocazione della tragica circostanza in cui fu presentato per la prima volta nel 1941, nel campo di Gorlitz nella Germania orientale, il *Quatuor pour la fin du temps*, composto da Messiaen durante la sua detenzione ed eseguito per i suoi compagni con strumenti di fortuna. Sullo sfondo varie tuniche a righe bianche e nere, come quelle usate dai deportati, sono sospese da terra come a rappresentare presenze di uomini invisibili, mentre una quarta parete di filo spinato alta circa due metri separa il pubblico dai musicisti sul palcoscenico: Risch Biert al pianoforte, Barbara Ciannamea al violino, Fausto Saredi al clarinetto e Claude Hauri al violoncello. Lo stile molto personale di Oli-

vier Messiaen, di un sapore quasi impressionistico, qui si accende di profondo significato spirituale: è musica di speranza che si eleva sopra le meschinità e le brutalità quotidiane. I movimenti del *Quatuor* vengono a dialogare con la voce dei prigionieri, interpretata con intensità dall'attore Sergio Paladino, e sono invece in netto contrasto con la violenza del suono elettronico di Luigi Nono e dei paesaggi sonori. Particolarmente toccante l'interpretazione del violoncellista Claude Hauri e della violinista Barbara Ciannamea, raffinati e sensibili gli interventi del clarinetto di Fausto Saredi e del pianoforte di Risch Biert. Il concerto-spettacolo è riuscito quindi a catalizzare una grande attenzione da parte del pubblico che ha seguito l'intero percorso con ammirevole partecipazione emotiva lungo i tempi sospesi di questo complesso viaggio nei suoni e negli stati d'animo. Molti applausi e consensi finali agli interpreti, all'autore Mario Pagliarani e a tutto lo staff tecnico.



Un momento della sera a Chiasso. A sinistra

L'INTERVISTA

L'autore parla di

Abbiamo chiesto a Mario Pagliarani di parlare del suo *Quartetto per la fine del tempo*, con Susanna Zalateo.

«Alla base del modello del Teatro del Tempo c'è la composizione di musiche per il tempo è l'elemento del tempo dei suoni e dei gesti di un attore. In questo concerto partecipa in parte esistenti e Nono, e mi piace

E APPLAUDITO

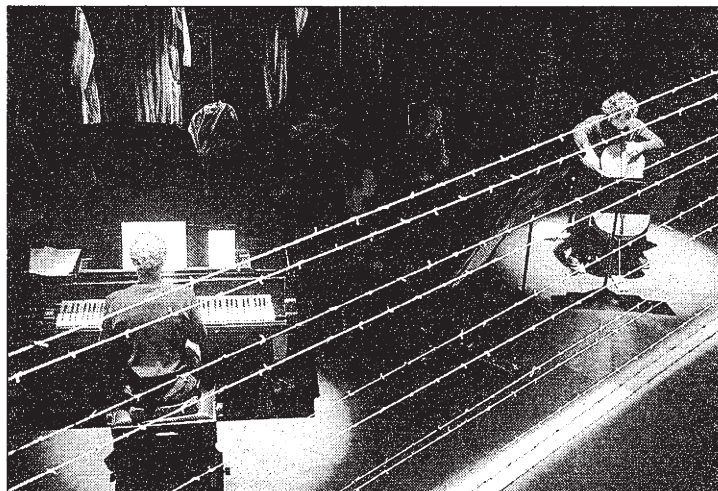
stici

niasso

en, di un sapore
ssionistico, qui si
profondo significa-
: è musica di spe-
eleva sopra le me-
brutalitàquotidia-
nenti del *Quatuor*
ialogare con la vo-
nieri, interpretata
a dall'attore Sergio
sono invece in net-
con la violenza del
onico di Luigi No-
saggi sonori.

ente toccante l'in-
e del violoncellista
ri e della violinista
nnamea, raffinati e
nterventi del clari-
sto Saredi e del pia-
sch Biert.

spettacolo è riusci-
atalizzare una gran-
e da parte del pub-
a seguito l'intero
n ammirevole par-
emotiva lungo i
si di questo com-
io nei suoni e negli
o. Molti applausi e
ali agli interpreti,
ario Pagliarani e a
tecnico.



■ Un momento del *Quartetto per la fine del tempo* proposto mercoledì sera a Chiasso. A sinistra: l'attore Antonio Zanoletti. (foto Erre)

L'INTERVISTA

L'autore Mario Pagliarani parla della sua opera

Abbiamo chiesto a Mario Pagliarani, autore di *Quartetto per la fine del tempo*, come è nato il progetto.

«Alla base del mio lavoro c'è l'idea del Teatro del Tempo e di comporre musica con tutto. Il tempo è l'elemento comune, il tempo dei suoni, delle luci, dei gesti di un attore. In questo caso era mia intenzione comporre un concerto partendo da materiali in parte esistenti come Messiaen e Nono, e mi piace molto questo

contrasto che si crea tra le due musiche, aggiungendo suoni e rumori nel senso della musica concreta, che qui diviene anche musica di scena. In questa idea tutto nasce contemporaneamente: la musica con la presenza dei deportati e del filo spinato, e l'immagine visiva e sonora si sviluppa nei dettagli; è un'idea di teatro che viene dalla musica, non è come nel teatro tradizionale dove prima c'è un testo letterario, su cui viene messa una musica, la scena, e così via».

Non crede riferimenti così con-

«...sica, la scena, e così via».
Non crede riferimenti così concreti ed espliciti restringano le possibilità espressive della musica?

«Potrebbe forse essere considerato un limite, però come un interprete non può astenersi dal dare una propria interpretazione, così posso dire che questa è la mia interpretazione del *Quatuor* di Messiaen. È vero che può non essere condivisa da tutti ed è anche vero che dare precisi collegamenti visivi e sonori può essere più invasivo di un'interpretazione di una Sonata di Beethoven fatta da un pianista, ma è la mia interpretazione».

Che importanza ha la dimensione del buio nel suo lavoro?

«Ha un'importanza assoluta, perché è un'idea di teatro come apparizione. Il buio è fondamentale, come è importante per esempio nelle tele di Caravaggio. Quello che mi interessa è lavorare su piani differenti, non come avviene nel cinema in cui immagini e suoni si sovrappongono in saturazione. Invece mi affascina proseguire su varie piste, in certi momenti solo con i suoni, in altri solo con le immagini o con le luci o con i gesti, e solo in alcuni momenti con l'insieme del tutto. Sono anche molto contento di questa esperienza maturata con validi musicisti e con il mio staff di scenografi e tecnici, utilizzando tecnologie avanzate: abbiamo lavorato in modo miracoloso» S.Z.